

**Vera Pegna**, protagonista di una storia di impegno politico e di lotta alla mafia nella Sicilia degli anni 60.

SI CONSIGLIA LA VISIONE DEL DOCUMENTARIO “Diario civile” in previsione dell’incontro con la scrittrice Vera Pegna.

[www.raistoria.rai.it/articoli-programma-puntate/...—vera-pegna](http://www.raistoria.rai.it/articoli-programma-puntate/...—vera-pegna).

<https://www.youtube.com/watch?v=t6CgpM7YPFU>

“Io non sapevo cos’era la mafia. Quando sono arrivata a Caccamo e i compagni mi hanno spiegato subito cosa era in grado di fare, allora ho incominciato a capire dov’ero e quello che mi aspettava”. Sono le parole di Vera Pegna, protagonista di una storia di impegno politico e di lotta alla mafia nella Sicilia degli anni ’60. Una vicenda poco nota e di cui si era quasi persa la memoria se la stessa Vera Pegna, affermata interprete ed esperta della questione palestinese, non l’avesse riportata alla luce qualche anno fa in un libro di memorie uscito per Il Saggiatore, “Tempo di lupi e di comunisti”. Una storia ricostruita dal doc “Vera Pegna. La compagna che sfidò la mafia”, di Daniele Ongaro, regia di Alessandra Bruno, in onda mercoledì 19 aprile alle ore 21.10 per il ciclo “Diario Civile” con un’introduzione del Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti.

Siamo a Caccamo, un paese arroccato su un monte dell’entroterra palermitano, nella primavera del 1962. Come tanti altri piccoli centri delle Madonie, Caccamo in quegli anni è dominata dalla mafia, che ha in mano le redini del consiglio comunale e tiene sotto controllo l’intera forza lavoro del paese. Chi ha provato a difendere i diritti dei braccianti, i sindacalisti Filippo Intili e Salvatore Carnevale, è stato assassinato dalla mafia: due delitti brutali che non hanno avuto alcuna giustizia né colpevoli.

È qui che nel 1962 arriva Vera Pegna, una volontaria mandata dal PCI di Palermo per costruire il partito e presentare una lista elettorale comunista al comune di Caccamo in opposizione alla Democrazia Cristiana che governa il paese. L’arrivo della giovane compagna, una ragazza borghese nata in Egitto e laureata in Svizzera, è circondato da scetticismo e derisione. Ma, forte dell’esperienza al fianco del sociologo Danilo Dolci che l’ha condotta in Sicilia due anni prima, Vera Pegna non si perde d’animo. In breve tempo conquista la fiducia dei braccianti di Caccamo, in gran parte analfabeti, e insieme a loro rompe il clima di rassegnazione che domina il paese. Con grande coraggio sfida in prima persona il boss locale e trascina i comunisti di Caccamo a presentarsi per la prima volta alle elezioni e a conquistare quattro seggi in consiglio comunale. Il documentario della serie Diario Civile racconta la storia di Vera Pegna con la voce in prima persona della protagonista, che oggi vive a Roma e non ha mai smesso di combattere al fianco dei popoli oppressi. Seguita dalle telecamere di Diario Civile, Vera Pegna è ritornata a Caccamo per visitare i luoghi che ha conosciuto cinquant’anni prima. Oltre alla sua testimonianza, il documentario presenta i ricordi di importanti dirigenti comunisti siciliani dell’epoca, Emanuele Macaluso, Nicola Cipolla, Nino Mannino e Gioacchino Vizzini, e le voci del giornalista Giorgio Frasca Polara e del saggista ed esperto di mafia Giuseppe Carlo Marino. Nel documentario sono anche inseriti alcuni estratti della “Ballata di Vera”, composta per l’occasione dalla cantastorie palermitana Matilde Politi. “Per tanti anni non avevo capito quanto fossi stata importante per Caccamo. Me ne sono accorta solo 50 anni dopo, quando un gruppo di ragazzi del paese mi ha ritrovata su internet”, conclude Vera Pegna.



**Tempo di lupi e di comunisti. La storia mitica della ragazza che sfidò la mafia**

## LA COMPAGNA DEL NORD CHE SCONFISSE IL BOSS

Vera Pegna è tornata a Caccamo dove nel '62 fu inviata dal Pci per creare l'opposizione

SALVO PALAZZOLO – archivio LA REPUBBLICA 02/0772014

La sua Topolino targata Ginevra, parcheggiata davanti alla Camera del lavoro di Caccamo, non passò inosservata. Quella mattina di aprile del 1962, i picciotti di don Peppino Panzeca cominciarono a passeggiare nervosamente, mentre i comunisti — ce n'erano pochi — sussurravano strane storie sulla compagna forestiera appena arrivata.

«Qualcuno diceva che appartenevo alla Croce Rossa ed ero stata mandata in paese perché era scoppiato il colera. Qualcuno ipotizzava che il centrosinistra era andato al potere, e dunque per questo la Croce Rossa si rivolgeva al Pci, anziché al sindaco».

Vera Pegna sorride. Aveva 28 anni quando arrivò a Caccamo, inviata dalla federazione di Palermo del Partito comunista nel paese dove la mafia regnava incontrastata dal dopoguerra e i compagni non erano mai riusciti a presentare una loro lista. Vera Pegna segnò l'inizio di una nuova stagione per Caccamo.

«Prova, prova, per don Peppino — scherzava lei al microfono alla vigilia del primo comizio — Se rimane seduto davanti a noi allora è vero che è un mafioso; e se è così allora gli chiedo di alzare gli occhi e sorridere che gli voglio fare la fotografia». Don Peppino sdegnato se ne andò. I compagni si guardarono impauriti. Ma non accadde nulla. Anzi, una cosa importante accadde, qualche tempo dopo: alle elezioni, il Pci riuscì a prendere quattro seggi, così per la prima volta ci fu l'opposizione in consiglio comunale.

Cinquant'anni dopo, Vera Pegna è tornata a Caccamo. Per ripercorrere i luoghi della sua battaglia civile contro i boss. Dopo questo viaggio aggiornerà il suo libro, "Tempo di lupi e comunisti", che nel 1992 fu pubblicato dalle edizioni "La Luna". A settembre, tornerà in libreria nella collana de "Il Saggiatore".

«In quel libro raccontavo di don Peppino Panzeca che amava tanto la politica — dice lei — a tal punto che quando il consiglio comunale, 28 consiglieri su 30 democristiani, si riuniva, lui sedeva accanto al sindaco. Nella sua bella poltrona. Il giorno in cui entrammo al consiglio comunale andai a sedermi io sulla poltrona di don Peppino. E nella sala del Municipio calò un silenzio pesante. Fino a quando arrivò trafelato un commesso che mi pregò gentilmente di alzarmi perché doveva togliere quella sedia, che in quel posto non aveva più senso. Così io mi alzo e lui toglie la poltrona fra gli applausi del pubblico».

Mai e poi mai, don Peppino, padrino vecchio stampo e autorevole capo della commissione di Cosa nostra, avrebbe immaginato che i suoi guai sarebbero ricominciati per causa di una "femmina continentale". Prima che arrivasse Vera Pegna in paese, era riuscito a far tacere ogni voce di dissenso. Persino quella di Ciccio Busacca, il cantastorie che nella piazza di Caccamo declamava il coraggio del sindacalista Salvatore Carnevale ucciso dalla mafia. « Ancilu era e nun avia ali, non era santu e miraculi facia, ncelu acchianaca senza cordi e scali e senza appidamenti scinnia ».

Angelo era e non aveva ali, non era santo e miracoli faceva, saliva in cielo senza corde e scale e senza sostenersi ne scendeva. Un giorno, don Peppino fece sapere al cantastorie che non gradiva più sentire quella litania. E Ciccio Busacca dovette andare via. Era il 1957.

Con Vera Pegna, invece, don Peppino non riuscì a far nulla. A Caccamo si ruppe il muro della paura, tanta gente tornò a scendere in piazza per le manifestazioni del partito comunista. E il capomafia di Caccamo finì persino in un esposto, firmato Vera Pegna, alla commissione parlamentare antimafia: si denunciava che uno dei favoreggiatori del padrino era addirittura il fratello arciprete, Teotista. «Oggi a Caccamo c'è una scuola intitolata all'arciprete Panzeca - dice Vera Pegna - Tante cose sono ancora da riscrivere. Bisogna soprattutto trovare la verità su tanti delitti che hanno insanguinato Caccamo. Innanzitutto, quello di Mico Geraci, il sindacalista che era il candidato del centrosinistra alle elezioni amministrative. Una sera di ottobre del 1998 fu fermato a colpi di fucile. E i suoi assassini non sono stati mai trovati».

A Caccamo, Vera Pegna era arrivata dopo l'esperienza di Danilo Dolci. «Venivo da Partinico — racconta lei — dove per tre anni avevo vissuto il percorso del Gandhi siciliano, quello che mi aveva convinto a lasciare la Svizzera e a fare una scelta di vita nel meridione d'Italia. Ma, alla fine, mi ritrovai a non condividere più il metodo di Dolci, che voleva importare un modello, quello della non violenza, figlio di un'altra cultura». Così Vera Pegna si era ritrovata a bussare alla federazione del Pci di Palermo e a partire per Caccamo.

«Nei tre anni che seguirono, ci ritrovammo a fare un percorso importante — ricorda oggi — un percorso di riscatto che partiva dalle persone, dalle potenzialità di quella comunità. Credo ancora oggi fosse la strada più giusta per cercare il riscatto. Uno dei momenti più significativi di quella nostra esperienza erano le sedute collettive, l'ora politica come la chiamavamo: leggevamo il giornale. Era quella una formazione politica formidabile. Così giovani e meno giovani presero coraggio».

Vera Pegna ha già partecipato a un'affollata assemblea a Caccamo. Ancora oggi, giovani e meno giovani vedono in lei un punto di riferimento. «Io dico a tutti che la politica dovrebbe tornare ad occuparsi dei bisogni della gente, e dei diritti. Perché non è possibile che la Sicilia sia ancora la terra dove i diritti devono essere chiesti come fossero favori».

Così, le battaglie di cinquant'anni fa sono ancora attuali. In quei difficili anni Sessanta, i compagni invitarono durante un comizio Ciccio Busacca, il cantastorie che i mafiosi avevano esiliato. Recitò queste parole: « Era l'amuri lu sò capitali e sta ricchezza a tutti la spartia; Turiddu Carniveli nnuminatu e come Cristu muriu ammazzato ».

Oggi, a Caccamo, è tornata Vera Pegna. È lei a raccontare la storia di tanti siciliani ribelli.